

ve e assai interessanti biografie; la puntuale narrazione di episodi sanguinosi, come l'eccidio della Laita (Schio) del 30 novembre 1944, dimostra *ad abundantiam* come la cifra distintiva delle formazioni dalle mostrine nere fosse la spietatezza, anche quando si trattava di reparti che apparentemente non avevano compiti repressivi e possedevano una composizione umana presentabile. Sui crudeli "geologi di Himmler" si aprono così nuovi quesiti e filoni di indagine tutti da affrontare, come il possibile coinvolgimento nella strage di Pedescala del 30 aprile 1945, accennato in conclusione dall'autore.

Non si può nascondere il rammarico per il ritardo con cui si è iniziato a studiare seriamente questi argomenti, aumentato dal fatto che Luca Valente, e come lui Carlo Gentile, Riccardo Caporale e altri studiosi degli archivi tedeschi, non abbiano trovato spazio all'interno dell'università italiana. Essa, di contro, ospita i preclari autori di volumi in cui ancora oggi si continua a parlare di "paracadutisti SS Hermann Goering", o della "Divisione Gnr Tagliamento", con irritante ignoranza su fatti e formazioni che da qualche anno — e non per loro merito — sono stati finalmente studiati in modo approfondito.

La comunità scientifica dovrebbe riflettere sul fatto che ci siano voluti sessant'anni e la passione di un bravo e giovane studioso per offrire la prima ricerca di storia militare sugli ultimi dieci giorni di guerra nel Nord-est del nostro paese. Il volume di Valente è infatti un supporto praticamente indispensabile per comprendere appieno le ricerche sulla conclusione della guerra in Italia (un esempio su tutti: *Operation Sunrise* di Elena Aga Rossi e Bradley F. Smith, Milano, A. Mondadori,

2005), le quali, omettendo quasi del tutto la narrazione dello svolgimento delle operazioni belliche, risultano di non semplice comprensione. Evidentemente la storia militare non ha la *poesia* di alcuni noti e poco utili "mattoni", editi ormai da decenni, che purtroppo continuano a essere una ingiustificata fonte di ispirazione e di studio per buona parte del mondo accademico.

Andrea Rossi

BRUNELLO MANTELLI, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille ad oggi*, Torino, Utet, pp. 301, euro 22,50.

Il lavoro di Brunello Mantelli è prezioso, ci permette infatti di avvicinarci al mondo tedesco attraverso una monografia agile, ma nel contempo seria, aggiornata e documentatissima sul piano storiografico. Non era un'impresa facile condensare una storia millenaria in una sintesi di 300 pagine, ma mi pare che l'autore abbia vinto la sfida.

Come del resto egli stesso premette nell'introduzione, è più che legittimo scegliere e selezionare i nodi che dal punto di vista di chi scrive sono ritenuti essenziali, ma è una virtù quella di rendere comprensibile l'essenzialità, riuscendo a designare attraverso poche, ma incisive pennellate un potente quadro di insieme che ci permette di comprendere "lo spazio germanofono", dal Medioevo fino alla nascita del Reich e ancora fino alla sconfitta nazista e alla nascita della Germania unificata.

Del resto, avvicinarsi alla Germania e conoscerne un poco più a fondo la storia, il suo non facile processo di unificazione, significa gettare una luce su uno dei nodi

storiografici su cui maggiormente hanno discusso gli storici: come è stato possibile il nazismo? Se da una parte Mantelli sembra rifiutare il concetto di *Sonderweg*, dall'altra sostiene con forza che la deriva nazista non era affatto così prevedibile: senza la grande crisi economica del 1929 probabilmente Hitler sarebbe rimasto l'oscuro leader di un piccolo partito antisemita. E, a proposito dell'antisemitismo, Mantelli ci fa notare quanto il sentimento antigudaico fosse radicato nell'Europa dei primi del Novecento, e come esso si sia saldato con il darwinismo, dando così vita a una miscela esiziale, destinata a esplodere e a diventare politica di Stato nella nazione europea dove erano più fragili le istituzioni, l'attacco alla repubblica e alle sue regole democratiche.

Proprio sul nazismo, sulla sua guerra di sterminio, sulla *shoah*, Mantelli scrive pagine incisive e di grande chiarezza: innanzi tutto ci ricorda che la repressione e in particolare i KL furono un elemento non accessorio, ma costitutivo del regime hitleriano: in soli sei mesi venne spazzata via una repubblica democratica e instaurato un regime di terrore che ebbe nel sistema dei KL uno dei perni: "Come è noto, il percorso verso la dittatura avrebbe richiesto alla NSDAP e al suo leader pochi mesi: alla fine di giugno 1933 il tessuto politico e istituzionale della democrazia weimariana era stato irrimediabilmente lacerato e sulle sue ceneri era sorto il Terzo Reich. Il 20 marzo era stato aperto il primo Konzentrationslager per gli avversari politici: Dachau. In un certo senso, è come se i tempi di avvicinamento e di gestione del potere in direzione autoritaria fossero stati invertiti, tra fascismo e nazionalsocialismo: giunto presto al governo il primo, ebbe biso-

gno di una fase relativamente estesa per trasformarsi in regime; passato attraverso un lungo periodo di attesa il secondo, una volta alla testa dello stato conobbe una brusca accelerazione verso la dittatura" (pp. 174-175).

Qui è possibile cogliere un'interessante osservazione di Mantelli: là dove indica la primogenitura del fascismo per quel che concerne la creazione dei regimi autoritari sviluppatasi nel primo dopoguerra in varie parti d'Europa, ci mette in guardia dal rischio di addossare al nazismo tutte le colpe: se è vero che la brutalità e la guerra di sterminio posti in essere dal nazismo non ebbero eguali nella storia europea, tuttavia questo non deve farci perdere di vista i molteplici delitti compiuti dai regimi fascisti.

Nei pochi, a densi capitoli dedicati alla disamina del nazismo e dell'esito della seconda guerra mondiale, Brunello Mantelli affronta questioni storiograficamente rilevanti: la radicalizzazione della guerra a Est, il processo decisionale che portò allo sterminio degli ebrei d'Europa, lo sfruttamento della manodopera nei circuiti dei KL, fino alla "caduta degli dei", contrassegnata dalla nascita di forme di resistenza all'interno dell'ambiente militare.

Non meno interessanti i capitoli dedicati alla storia della Germania dal dopoguerra a oggi: l'occupazione, la tragedia dei profughi, la divisione, i processi di denazificazione, non privi di ambiguità, la nascita della DDR, la contestazione giovanile e la lenta presa di coscienza rispetto al proprio passato, fino agli anni tumultuosi della riunificazione.

Capire la Germania non è rilevante soltanto rispetto alla riflessione sul nazismo, ma lo è anche per comprendere l'oggi: il contributo dato dalla Germania alla

nascita dell'Europa non è di poco momento e le speranze di una reale unificazione passano anche attraverso le politiche che saranno poste in essere da Berlino. Dunque comprendere la Germania non solo per riflettere sul passato, sulla genesi, sullo sviluppo dei fascismi europei, ma anche per capire l'Europa di oggi.

Alessandra Chiappano

YANN LAMÉZEC, *Le Traité franco-britannique de Dunkerque. Un traité oublié*, Paris, Pups, 2007, pp. 157, euro 25.

Il trattato firmato il 4 marzo 1947 dalla Francia e dalla Gran Bretagna resta per lo più poco conosciuto. Certo in quello stesso anno, che segna l'ingresso nella guerra fredda, non mancano avvenimenti di maggior rilievo, che hanno contribuito a gettare nell'ombra il trattato di Dunkerque. Spesso presentato come un trattato di vecchio tipo, nel solco della tradizione dell'*Entente cordiale*, concepito unicamente in funzione di baluardo contro una possibile rinascita della potenza tedesca, questo testo, quasi anacronistico, non avrebbe che un interesse molto limitato. Nondimeno, esso presenta allo stesso tempo un certo numero di aspetti nuovi, che si integrano perfettamente nel contesto delle relazioni internazionali del 1947 e nelle vicende che portano alla guerra fredda. È su questa congiuntura che si concentra Yann Lamézec. Il suo libro, ricavato dalla tesi di dottorato discussa a Paris IV Sorbonne (*Les relations franco-britanniques et le problème de la reconstruction de l'Europe (1944-1947)*), sotto la guida di Georges-Henri Soutou, è relativamente breve, dotato di una buona bibliografia, di gradevole lettura, scritto tuttavia in uno stile a volte

scorrevole, e con qualche inutile ripetizione. È costruito in due parti, la prima dedicata ai complessi negoziati, la seconda all'analisi del contenuto del trattato.

Yann Lamézec ricostruisce in primo luogo gli ostacoli che hanno segnato i negoziati franco-britannici. Curiosa situazione, in effetti — definita dall'autore come assurda — quella in cui si trovano i due governi: favorevoli al principio cui si ispirava il trattato, arrivano a mettersi d'accordo solo con grande difficoltà; nessuno dei due in ogni caso desidera prendere l'iniziativa nelle discussioni. I diplomatici del Foreign Office, così come i loro colleghi del Quai d'Orsay, sono fortemente convinti dell'opportunità del trattato, anche se senza dubbio sono divisi da più di una divergenza. Londra aspira a un testo la cui portata sia limitata al teatro europeo, mentre Parigi persegue un'alleanza globale, sul modello dell'*Entente cordiale* del 1904, in grado di regolare l'insieme dei problemi (le tensioni franco-britanniche sono in effetti vive in Medio Oriente). Un altro contributo di questo studio è aver chiarito il ruolo dei dirigenti politici. De Gaulle e Churchill non facilitano le discussioni: più che le rispettive personalità o l'eredità delle divergenze della guerra, è la loro analisi della situazione del 1944-1945 che blocca le discussioni. De Gaulle è molto cauto sui vantaggi di un'alleanza con la Gran Bretagna, della quale non è mai sicuro, e conta in misura maggiore sull'alleanza continentale con l'Urss di Stalin contro la minaccia tedesca. Quanto a Churchill, non è più convinto dei benefici di un'alleanza con una Francia sfinita, debole, e la cui ricostruzione si sarebbe appoggiata sulle fragili spalle britanniche. In fin dei conti, è un altro duo franco-britannico che fa decollare il